

# Dimitri Sciostakovic si è spento a Mosca

## Quindici sinfonie per un'epoca tragica

Nel 1926, a vent'anni, la Prima Sinfonia lo rese celebre - Due volte nell'occhio del ciclone - La battaglia della « Lady Macbeth » - L'ultimo capolavoro: Sei poesie di Marina Zvetvaeva

### IL DIBATTITO SULLA POLITICA SCOLASTICA

## Come e che cosa si insegna

Presentati o annunciati in questi mesi alcuni progetti di legge che affrontano le questioni di indirizzo e di struttura dell'istruzione

Negli ultimi mesi sono stati presentati o annunciati alcuni progetti di legge sulla scuola che, sia pure tardivamente, potranno consentire una ripresa del dibattito di politica scolastica in Parlamento sui temi d'indirizzo e di struttura.

Una parte di questi progetti riguardano l'istruzione di base. Una proposta di legge socialista, presentata alla Camera il 26 giugno, s'intitola "Anticipazione dell'iter scolastico e sviluppo della scuola statale dell'infanzia".

### La scuola dell'infanzia

Altro punto fondamentale: la scuola materna assumerà la denominazione di scuola dell'infanzia e anche a questo obiettivo lo sviluppo delle capacità affettive, motorie, espressive, linguistiche, logiche e l'educazione alle relazioni interpersonali.

La questione dell'anticipo dell'iter scolastico, caratteristica della proposta socialista, è tutt'altro che oziosa e astratta. Accrescere la durata degli studi comuni sono necessari che durante le condizioni della scuola, dal suo costo, dal suo uso sociale, dagli interessi dei giovani.

Sulla bozza di disegno di legge governativo, a proposito della quale l'Unità ha pubblicato il 5 agosto una breve dichiarazione di Chiarante, è bene tornare per un'analisi che scenda nei particolari. Secondo questo progetto, si continuerà a bocciare gli alunni della scuola elementare (« soltanto in casi eccezionali »).

Quanto al disegno di legge governativo, come ricordava il compagno Chiarante, una nostra proposta presentata nell'estate 1974 prevede l'abolizione degli esami di riparazione in tutte le scuole, non solo in quella di base, e istituisce corsi di sostegno per gli alunni che ne fanno richiesta.

Nella scuola media il progetto governativo abolisce gli esami di riparazione e istituisce i corsi di sostegno, abolisce le classi di aggiornamento, riduce a 50 minuti la durata delle lezioni, così da formare per ogni professore tre ore settimanali da dedicare a corsi di sostegno.

Per il resto si è già osservato che le attività complementari sembrano previste in alternativa ai corsi di sostegno. E ciò, oltre che rappresentare un intralcio anziché un'alternativa, è in più, non nel quale occorre che le attività espressive, costruttive, motorie abbiano largo spazio.

Nella scuola media il progetto governativo abolisce gli esami di riparazione e istituisce i corsi di sostegno, abolisce le classi di aggiornamento, riduce a 50 minuti la durata delle lezioni, così da formare per ogni professore tre ore settimanali da dedicare a corsi di sostegno.

Ma c'è da dire altro. Questo disegno di legge affronta temi che stanno correttamente in un progetto di riforma. Ma una vera riforma deve contenere alcuni punti determinanti e irrinunciabili: abolire la selezione, unificare la elementare e la media in una unica scuola di base, istituire il tempo pieno, scegliere un asse culturale che consenta al ragazzo l'esperienza del contatto con la cultura codificata e con la realtà sociale e naturale nel loro sviluppo.

La proposta socialista è molto valida per la parte in cui prevede che in un quinquennio si fa tutto posto nella scuola per tutti i bambini: i fini e i contenuti sono una base di discussione di grande interesse. Si ricorderà che la proposta comunista presentata due anni fa assegna alla scuola pubblica dell'infanzia, di cui prevede l'istituzione, queste finalità: « La formazione della personalità del bambino, la sua educazione alla vita interpersonale e sociale, l'acquisizione di un livello culturale di base omogeneo per tutti i bambini », e anco-

Su questi punti è matura la nostra elaborazione e nei prossimi mesi, dopo un'ultima verifica, presenteremo un progetto di legge. La contrapposizione — facendo appello al movimento, ai genitori, alle organizzazioni e alle forze politiche democratiche, agli insegnanti agli Enti locali — ad ogni tentativo di introdurre ammodernamenti e ritocchi che lasciano intatta la sostanza di una scuola selettiva e squallida, la sua povertà culturale, la sua inadeguatezza pedagogica e didattica, la sua fisionomia di scuola classica.

Giorgio Bini

Nato a San Pietroburgo il 25 settembre 1906, Sciostakovic è già celebre prima di aver compiuto i vent'anni. Il 12 maggio 1926, nella sala della Filarmonica di Leningrado, una folla imponente applaude la sua Prima Sinfonia e saluta la nascita del compositore della generazione rivoluzionaria.

ter includono la sinfonia del giovane esordiente nel loro programmi aggiungendo un terzo nome prestigioso a quello di Stravinski e di Prokofiev. La triade russa è completa.

De allora, per mezzo secolo, Sciostakovic ha conservato, tra polemiche e battaglie, una posizione di primo piano nella musica russa ed europea rispecchiando nella propria sterminata produzione il

genio, le angosce, le contraddizioni di un'epoca cruciale della storia.

La Prima Sinfonia di Sciostakovic appare, tra queste battaglie, l'annuncio di un uguale rivolgimento anche in musica. Gli echi di Mahler, di Hindemith, di Berg evidenti nella partitura indicano che

il giovane musicista si muove nell'ambito più avanzato. E' solo un inizio. Nel giro di pochi anni Sciostakovic presenta tutta una serie di lavori ad un tempo urtanti e significativi: la Seconda e la Terza Sinfonia, i due Concerti per violino, i Concerti per pianoforte e orchestra.

La sua musica è un'opera d'arte, un'opera di genio, un'opera di un'epoca cruciale della storia.



Dimitri Sciostakovic con il figlio Maxim al Conservatorio di Mosca dopo la prima esecuzione della Quindicesima Sinfonia.

### COME LA CITTA' RICORDA I MARTIRI DI PIAZZALE LORETO

## La ferita di Milano antifascista

Per molti la Resistenza cominciò quel 10 agosto 1944, davanti alle vittime della strage barbaramente compiuta dall'oppressore - Un punto di riferimento permanente per la coscienza democratica dei cittadini e un insegnamento per i giovani

Piazzale Loreto è nel cuore del milanese. Ancora una volta nel pieno del mese di agosto, da una città che tutte le cronache sono concordi nel definire « deserta », quando tutte le fabbriche e gli uffici sono chiusi, le saracinesche dei negozi per lo più abbassate, centinaia e centinaia di cittadini si sono mossi verso piazzale Loreto « convocati » — come è stato detto nel comunicato — dai Quindici Martiri.

Milano, certo, non è una città che dimentichi alcuno dei propri caduti. Ma nel cuore del milanese i Quindici Martiri occupano un posto del tutto speciale. E non senza motivo.

Dopo gli scioperi del marzo del '43, che dimostrarono che il fascismo poteva essere colpito a tal punto da far diventare irreversibile la sua crisi; dopo che i grandi scioperi dell'anno seguente avevano dimostrato che in pie-

vanissimi militanti del Fronte della gioventù fucilati al Campo Giurati; cinque ragazzi per cui non si ebbe alcuna pietà. O i fucilati dell'Arena, nel parco dietro al Castello Sforzesco. O le decine e decine di giovani, di donne, di lavoratori dilaniati e straziati dai feroci torturatori della « Muti » nella sede di via Rovello. O quelli che scomparvero dopo essere entrati in quella che significativamente era nota come « Villa Trieste ».

Non potevano esservi dubbi: da una parte vi erano gli antifascisti fucilati, vegliati a distanza da quella folla di uomini semplici, mossi da solidarietà profonda con le vittime e da sdegno contro gli assassini; dall'altra parte vi erano quegli uomini nelle lo-

gubri divise, con le armi in mano, un'immagine dell'oppressione nazifascista e della sua odiosa violenza.

Per molti milanesi la Resistenza cominciò quel giorno, in quella piazza insanguinata. Ed è forse questo che colpisce oggi chi quei giorni non vide: la coscienza di Milano, capitale della Resistenza, seppe anche da quel tragico evento trarre slancio per una più risoluta impegno sulla via della lotta contro l'oppressore, la via dell'onore e del riscatto.

Non fummo, siamo partigiani», ha detto Boldrini nel corso della manifestazione dell'altra sera accanto alla stele eretta in memoria dei caduti. Nel nome di piazzale Loreto, dei suoi Martiri, della presa di coscienza che allora si verificò, intere generazioni di giovani non solo milanesi sono diventati in questi anni partigiani.

Dario Venegoni



Piazzale Loreto, la mattina del 10 agosto 1944: le salme dei Quindici Martiri sono ammassate una sull'altra sul marciapiede. Davanti a loro sfilavano migliaia e migliaia di milanesi.

« E' una crisi di forme da cui il compositore comincia ad uscire nella Tridicesima sinfonia (Baby Jar), nato affresco corale sui noti poemi di Evtušenko. Una sinfonia coraggiosamente impegnata in questa « battaglia » per la libertà di espressione, che egli va componendo, dagli stupendi Canti Ebraici ai Quartetti.

« E' questo un compito arduo in un'epoca di crisi artistica come la nostra, travagliata di polemiche nei sempre dissimulati, ma non sempre dissimulati, di compromessi politici che lasciano segni. Non c'è da stupire se Sciostakovic abbia talora sbadigliato ed errato: il prezzo che un artista paga alla libertà; ma vi sono anche eccezionali riuscite: le opere in cui vibra lo spirito della nostra epoca, in cui si riflette l'angoscia dei nostri anni tormentati, la problematica di un mondo lacerato. Pochi artisti hanno riscosso così intensamente come Sciostakovic il consenso del suo tempo, hanno combattuto e pagato di persona.

Rubens Tedeschi

### Quando vidi Sciostakovic a Roma

## L'accademico di Santa Cecilia

Un vestito un po' largo, stranamente azzurro e pressoché liso; una cravatta lunga, stranamente ingrugliata; un nodo ormai riluttante a scorrere su e giù; i capelli sottili, disordinati dal vento lasciato libero di spadroneggiare; uno sguardo assorto, proteso a cercarsi o fissare chissà che cosa, anche dopo, quando fu in mezzo alla piccola folla che lo aspettava: così ce lo ricordiamo Sciostakovic quando arrivò, linee di canto e di dolore e scarse, sembravano ricercare un conforto, ricomporre un dissidio. Sono queste pagine da amera — e quasi allegra — Sciostakovic affida un suo grido intimo e silenzioso, ricercare una interna consolazione, persino un aiuto alla sua esigenza di affetto umano, di solidarietà e di anche di abbandono al piano.

Insomma — l'avevamo sempre sospettato e ce lo riconferma quella pungente esecuzione — anche pagine di questa musica per pochi strumenti che potrebbe meglio rivelarsi la capacità di Sciostakovic di dialogare con i grandi padri e cameristici della « ris polemica » e anzi proprio quel furore aggressivo, quel ribollire tonico di altre più vicine composizioni sembrano finalmente « placcati » e interneri, in un atteggiamento che diremmo « monodico » e che richiama quello « polifonico » della musica di Sciostakovic. La quale musica, quando dal chiuso erompe all'aperto, si svolge nei due momenti della ebullienza fonica, grandiosa e quasi « polifonica », di una quietezza acra, spavalda, sprezzante, non più grandiosa, ma tagliente, e sferzante.

### Dialogo

Questi due momenti completano con l'altro (quello intimo, appena accennato) la figura e l'arte di Sciostakovic. Basti collocare a fianco dei Trii, dei Quartetti, del Quintetto, della Sinfonia, della Terza Sinfonia e della Quinta Sinfonia, il nascente e sferzante di un'epilogo (degno di stare con i capolavori della musica moderna), così pieno di risentimenti per un'epoca di compromessi, di una crisi del suo tempo, nonché quelle Sinfonie così consapevolmente celebranti una storia del mondo.

Ma per tutto questo, per puntualizzare cioè nella cultura moderna la vicenda artistica di Sciostakovic, ci sarà tutto il tempo che serve. Noi volevamo appena quello — o — che il grande musicista se ne va — di salutarlo ancora una volta, ricordandolo così vivo, così Sciostakovic, con quel vestito un po' largo, con quella cravatta stralunata, i capelli sovrappiù dal vento, il «occhio» avverso a tirare una valigetta che adesso si rivela così incredibilmente spaziosa per accogliere il nostro coltello di rasoio, il nostro fratello.

Erasmus Valente

### Il « mistero »

Fu quando il Quartetto Carmirelli l'attacò e continuo stupidamente l'esecuzione di un Quartetto di Sciostakovic, che a poco a poco, la faccia tirata e il petto teso, di un compositore andò sciogliendosi e aprendosi come ad un'estasi emozionale e commossa. Sempre, però, persisteva quel nonsofferente, quasi un senso di gratitudine, di meraviglia, di cara sorpresa per l'imprevedibile intensità dell'interpretazione di un'impavida e di pura amichevole cerimonia, veniva a denudare il dramma recondito del musicista, della sua coscienza di artista, della sua dedizione, piuttosto al « mistero » della cosiddetta musica da camera che non all'esteriorità dei vistosi complessi orchestrali.

Il « mistero » si svelava mentre con un bruscolino folla di ascoltatori lanciava un'occhiata al musicista, come a confrontarlo con l'immagine di quello che scaturiva dal suono